

Dal cardinale Saraiva Martins una riflessione, sul nobile piemontese, nel 175° anniversario della sua nascita come modello di santità laicale

DI JOSÉ SARAIVA MARTINS*

Il 175° anniversario della nascita di Carlo Tancredi Falletti di Barolo, uomo nobile per vita spirituale e per appartenenza al casato dei marchesi Falletti di Barolo, ci offre la possibilità di fare qualche considerazione sulla santità della vita laicale, perché la sua testimonianza anticipa quanto il Concilio Vaticano II affermerà qualche tempo più tardi: «I laici derivano il dovere

il diritto all'apostolato dalla loro stessa unione con Cristo capo. Infatti, inseriti nel corpo mistico di Cristo per mezzo del Battesimo, fortificati dalla virtù dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, sono deputati dal Signore stesso all'apostolato. Vengono consacrati per formare un sacerdozio regale e una nazione santa (cfr. I Pt 2,4-1)... A tutti i cristiani quindi è imposto il nobile impegno di lavorare affinché il divino messaggio della salvezza sia conosciuto e accettato da tutti gli uomini, su tutta la terra» (Apostolicam Actuositatem, 3)

Carlo Tancredi Falletti di Barolo nasce a Torino il 26 ottobre 1782, unico figlio di papà Ottavio e mamma Maria Ester Paolina, viene battezzato su-

bito forse per le precarie condizioni di salute.

La sua famiglia è di estrazione nobile e ricca, pertanto questa nascita riempie tutti di gioia. I genitori ed i parenti di Carlo Tancredi sono persone di grande fede e dal vissuto cristiano di elevato livello. Ciò determina un ambiente favorevole alla crescita spirituale del piccolo, il quale apprenderà immediatamente e radicalmente gli elementi della dottrina cristiana. Si trasferisce con la famiglia in Francia a disposizione dell'imperatore Bonaparte e lì conosce la sua futura sposa, la nobile Giulia Colbert, la quale fa parte della Corte di Giuseppina, imperatrice di Francia. I due giovani convolvono a nozze il 18 agosto 1806 e si trasferiscono a Torino, dopo la fine dell'egemonia napoleonica.

I coniugi Barolo iniziano un cammino meraviglioso, all'insegna della contemplazione e della carità. Non hanno figli, ma riescono ad esercitare una paternità ed una maternità spirituali, mediante opere di straordinaria valenza sociale a favore dei più poveri. Lo stesso palazzo in cui vivono diventa un vero e proprio punto di riferimento per l'educazione dei bambini indigenti. Carlo Tancredi ricopre cariche pubbliche nel Municipio del centro piemontese e nel Regno sabaudico. È sindaco del capoluogo nel biennio 1826-1827 e si distingue quale amministratore onesto, oculato e lungimirante. Malgrado i tempi di grande po-

vertà e di epidemie, riesce a migliorare la qualità e la quantità dell'attività scolastica torinese, a realizzare opere che alzano in modo consistente il livello della precaria condizione igienico-sanitaria e a dotare la città di un nuovo cimitero, anche grazie ad un cospicuo apporto economico personale. Nel freddissimo inverno del 1825 mette in campo tutte le sue energie perché ciascuno abbia legna a sufficienza per scaldarsi. Non manca il suo contributo per la costruzione di edifici sacri. Nel 1827 istituisce la prima Cassa di Risparmio torinese, che va a sostenere le necessità dei piccoli operatori economici e delle famiglie.

Tancredi Falletti di Barolo, il Vangelo si fa vita

zione costante. Sensibilizza i nobili e i ricchi del suo tempo a contribuire economicamente affinché si dia un adeguato grado di cultura ai centri di avviamento al lavoro. Formazione dello spirito ed alla professione sono le priorità da perseguire. Gli ammalati costituiscono un'altra sua grande preoccupazione. Con la consorte si impegna alla realizzazione di strutture sanitarie (di una delle quali è pure amministratore in quel di Moncalieri) al fine di sollevare dal pericolo di epidemie la parte più bisognosa della popolazione della Torino del periodo. Il Marchese Carlo Tancredi, inoltre, offre una splendida testimonianza cristiana nel ruolo di pubblico amministratore. Il nobile piemontese ci aiuta a capire che si può essere santi anche nella gestione della cosa pubblica, secondo uno stile di servizio ed oblatività che consente il reale progresso interiore e temporale di tutta la collettività.

Altra via di santificazione è rappresentata dal matrimonio. Con Giulietta dimostra che la vita sponsale può e deve essere motivo di continua conversione per i coniugi. I Barolo, in virtù della loro nobile origine, potevano godere di un vissuto di benessere e ricchezza. Essi, invece, rispondono alla chiamata del Signore, che li invita a beneficiare i piccoli ed i poveri. Insieme fanno della preghiera e della carità il motivo dominante della loro testimonianza. Non va, dunque, trascurata la dimensione orante di Carlo Tancredi, del quale si conoscono preghiere bellissime ed invocazioni a Cristo ed alla Vergine, da cui si comprende l'indole contemplativa alla base della sua opera di carità. Se egli si dona generosa-

mente per i poveri è perché sente la chiamata del Signore ad operare in tal senso, con uno stile autentica-mente missionario.

È notevole, dunque, la portata profetica di un personaggio colto e nobile (è amico di Silvio Pellico e conosce Ugo Foscolo), il cui vissuto risalta soprattutto per la luminosità dell'anima che, irraggiata costantemente dalla forza dello Spirito Santo, diventa Vangelo vivente e testimonianza di fede credibile.

***cardinale prefetto emerito della Congregazione delle cause dei santi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stasera la Messa e la traslazione nella parrocchia di Santa Giulia

La celebrazione alle 18 nella chiesa torinese. Le spoglie del marchese riposeranno accanto a quelle della moglie

DI SUOR FELICIA FRASCOGNA*

In occasione del 175° anniversario della nascita di Carlo Tancredi Falletti di Barolo, a Torino sono state organizzate varie iniziative tra cui la mostra «Tancredi e Giulia di Barolo: riforme, cultura e beneficenze nel Piemonte del primo Ottocento» e un ciclo di conferenze, presso la Biblioteca della Regione Piemonte. E, ancora, un incontro culturale presso la Sala Rossa del Pa-

lazzo Municipale, dove il servo di Dio svolse la sua attività civica e politica e la presentazione, a Palazzo Barolo, del volume di Cristina Siccardi sui coniugi Barolo. Oggi, anniversario della nascita una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal canonico Valerio Andriano è in programma alle 18 presso la parrocchia di Santa Giulia Vergine e Martire a Torino in ringraziamento alla Divina Provvidenza per i doni concessi attraverso la vita e l'opera del marchese di Barolo e in occasione della traslazione delle sue spoglie mortali dal Cimitero Monumentale alla stessa chiesa dove già riposano quelle della consorte.

**vice-postulatrice della causa di beatificazione di Carlo Tancredi Falletti di Barolo*

26/10
p 16 AU

Chieri

È don Domenico il nuovo parroco

«Sono nato e cresciuto a Santena ma a undici anni ero già entrato in seminario a Bra. Devo ammettere che Chieri la conosco ancora poco». Si presenta così don Domenico Cavaglia, 65 anni, il sacerdote che da metà novembre sarà chiamato a guidare la comunità del Duomo. Oggi è parroco della chiesa di Santa Chiara, a Collegno. Qui era arrivato nel 2000 dopo le prime esperienze a Carignano e alla Madonna della Fiducia di Nichelino. «Dopo tredici anni di sosta, immaginavo che prima o poi mi avrebbero chiesto di fare le valigie - ammette - Pensavo però ad un paese più piccolo: non certo ad una città di 37 mila abitanti». Il suo trasferimento è stato annunciato pochi giorni dopo l'ultimo saluto di don Mauro Rivella, arrivato a Chieri solo la scorsa estate e richiamato a Roma per gestire in prima persona case e alloggi di proprietà del Vaticano, sparsi in tutto il mondo.

[E. GEN.]

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

È un segno del cambiamento della città il moltiplicarsi delle tradizioni religiose cattoliche arrivate da paesi lontani, rese visibili da feste e processioni nelle chiese e nelle strade del centro e della periferia.

Stamattina alle 11,30, per esempio, alla parrocchia delle Stimmate di San Francesco, in corso Umbria, la celebrazione per il settantesimo anniversario dell'incoronazione canonica della Vergine della Porta de Otuzco unirà la comunità peruviana ai fedeli italiani.

CONFRATERNANTE
In città sono tre e organizzano messe e processioni

Comunità numerosa
Le feste importate testimoniano il radicamento ormai consolidato di comunità con origini lontane. E quella peruviana è tra le più numerose presenti a Torino, con molti matrimonni misti con italiani: conta poco meno di diecimila residenti, oltre duemila in Borgo San Paolo, il quartiere dove i migranti sudamericani hanno il loro storico punto di riferimento presso le suore salesiane di via Cuminiana. La processione del «Senor de los Milagros» fa ormai parte degli appuntamenti della religiosità popolare torinese.

Da tutto il Nord per la Madonna dei peruviani

In corso Umbria la festa della comunità

L'identità

«I peruviani hanno la tradizione delle "Hermandad", delle

confraternite o fraternità - spiega don Fredo Olivero della Pastorale Migranti -, a Torino è presente quella del "Senor de los Milagros", quella della "Virgen de Chapas", che coinvolge anche gli ecuadorègni, e quella della "Virgen de la Puerta de Otuzco". Ognuna è legata a un territorio e a una festa che aveva origini in riti indigeni e che nel tempo si sono

trasformati in riti religiosi». Ancora: «Mantenere queste tradizioni nei paesi di emigrazione, significa mantenere l'identità, ritrovarsi. E particolarmente in tempi di difficoltà come questi è un bisogno molto sentito».

Con il vescovo Bambarèn
La solenne concelebrazione di stamane alle Stimmate, una

9.569

residenti

Tanti sono i peruviani a Torino. 2.183 vivono nel quartiere di Borgo San Paolo

presidente della Fraternità della Virgen de la Puerta-Fortino, fondata nel 2011 - per questo sarà molto partecipato, anche da altre città del Piemonte e della Lombardia.

Durante la concelebrazione verrà benedetta la portantina che il 15 dicembre, per la prima volta, mostrerà a tutti in processione "La Virgen de la Puerta".

Dal 2011

«La nostra è una fraternità numerosissima di amici della Vergine Maria, in Perù - dice il presidente -, incoronata da Papa Pio VI nel 1943, visitata nel 1985 da Giovanni Paolo II. Dal 2012, visto il numero di devoti presenti in Torino, è stata portata dal Perù una copia della statua, con l'autorizzazione dell'Ufficio diocesano per la Pastorale dei Migranti. Il maggio scorso la Fraternità - che ha come scopi la preghiera, l'aiuto al prossimo e la messa insieme ogni 15 del mese - portando la statua, ha incontrato in Vaticano in udienza Papa Francesco». Ancora: «Tornata a Torino, la comunità italiana della zona insieme con il parroco della parrocchia delle Stimmate, che accoglie la statua, l'hanno scelta per rappresentare tutti gli eventi mariani».

l'ESPRESSO 28/10

Anche l'arcivescovo in Comune: "Prima delle ferie ero andato a trovare Alberto in clinica"

Nosiglia: "Mi stringeva la mano sembrava quasi che stesse bene"

È BELLO vedere la risposta della città, è giusto sentire che Torino risponde, partecipa». Cesare Nosiglia arriva in Sala Rossa alle sei di sera. Questa mattina l'arcivescovo celebrerà la messa funebre al Santuario della Consolata, ma ieri sera ha voluto esserci: un lungo momento di preghiera davanti alla bara, una stretta di mano al padre di Angelica Musy che lo ha ringraziato per la sua presenza: «Sentivo il bisogno di venire anche stasera — racconta all'uscita — sono molto vicino a questa famiglia. Sono andato a trovare Alberto Musy prima delle ferie nella casa di riposo di Santena, dove si trovava dopo essere stato nella clinica di Parma. Sembrava stesse bene, quando gli davi la mano la stringeva. I medici avevano spiegato che era un movimento di riflesso, ma davvero sembrava stesse bene. Certo la situazione era conosciuta, sapevamo che il corpo si indeboliva sempre più,

le quattro figlie di Alberto erano accanto alla mamma. «Mi ricordo quella messa — dice l'arcivescovo — perché è importante che di fronte a fatti come questi la città risponda, si faccia sentire, dimostri di voler partecipare. Quel giorno la città l'abbiamo vista. E sono contento che anche oggi siano arrivate così tante persone a rendere omaggio ad un uomo come Alberto Musy».

Poche parole ancora per l'aggressione, quel gesto assurdo che il 21 marzo del 2012 ha chiuso gli occhi ad Alberto Musy e ancora non ha trovato una risposta definitiva. Un processo in corso, tante domande tuttora senza risposta: «Non si può immaginare un fatto così: un uomo che entra nel cortile di una casa del centro. E indossa un casco, per sparare ad una persona. Non c'è spiegazione in questo, non c'è una logica che possa essere compresa».

(s. str.)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

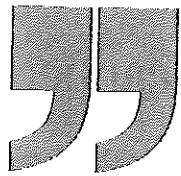
"Penso proprio che oggi nel santuario non ci staranno tutti, ma è la chiesa della famiglia"

ci sia posto per tutti quelli che vorranno essere presenti: «Penso proprio che non ci staranno tutti, ma la famiglia ha scelto il santuario della Consolata, una chiesa che frequentavano spesso». Nosiglia sorride al ricordo della messa voluta poco più di un anno fa dalla famiglia di Alberto, dalla moglie Angelica e dalla sorella Antonella, quella preghiera collettiva per chiedere che la città si scuotesse dal silenzio e parlasse. Quel pomeriggio la chiesa era piena di bambini, e anche

"Angelica è una donna molto forte, ha dimostrato di esserlo fin dall'inizio"

che i rischi crescevano con il tempo». In questi giorni monsignor Nosiglia ha più volte incontrato e parlato con Angelica Musy, un rapporto sempre vivo nei diciannove mesi di attesa e di preghiera, di appelli per la verità. «È morto un uomo giusto», sono state le sue parole subito dopo la notizia della morte del professore. «Sono andato da Angelica Musy anche ieri — dice a Palazzo Civico — abbiamo pregato insieme, c'erano le bambine. È una donna molto forte, davvero molto forte. Ha sempre dimostrato di esserlo, sin dall'inizio. E ha una grande fede che la sostiene». Il pensiero corre poi alla funzione funebre di questa mattina, la preoccupazione che non

..... famiglia in Comune



Lo ero andato a trovare in clinica, a Santena, all'inizio dell'estate. Mi sembrava capisse tutto, che sorrisse con gli occhi. Mi ha anche stretto la mano. Poi i medici mi hanno detto che era un riflesso automatico, togliendomi le speranze. E mi hanno anche spiegato che non si sarebbe mai ripreso. Eppure a me aveva dato l'impressione di essere cosciente. Povero Alberto, che tragedia».

È provato e commosso l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Ha appena trascorso un quarto d'ora nella Sala Rossa trasformata in camera ardente, a pregare davanti alla bara in noce chiaro di Alberto Musy. L'ha benedetta, ha baciato il padre di Angelica, Carlo, che è rimasto seduto al primo banco della Sala Rossa per tutto questo lungo pomeriggio. E l'arcivescovo ha spiegato al padre che «sua figlia Angelica è una donna fortissima, e in lei vive il ricordo di Alberto». Nosiglia ha guardato per un ultimo minuto il feretro, si è fatto il segno della croce, e ha abbracciato Don Ciotti che oggi concelebrerà con l'arcivescovo i funerali.

Eccellenza, è passata tanta gente comune in questa camera ardente. Silenziosa, dolente. Un corteo continuo. Come si può interpretare tanta condivisione?

«Questo è un bel segnale, significa che Alberto è nel cuore di molti e soprattutto che Torino sa essere comunità, sa stringersi attorno alle persone che soffrono. Lo si vede subito che c'è una grande partecipazione e domani (oggi per chi legge, ndr) il Santuario della Consolata sarà fatalmente troppo piccolo per ospitare tutti quelli che vorranno partecipare al suo funerale».

Perché è stato scelto proprio questo santuario?

L'ULTIMA VISITA
«Quando lo andai a trovare a Santena mi sembrava cosciente»

quella chiesa ed è giusto che l'ultimo saluto venga dato nel luogo scelto dalla moglie e dalle figlie».

Lei ha pregato molto per Alberto Musy. E ha celebrato

«Perché la Consolata è un punto di riferimento per la famiglia Musy. Forse sarebbe stato meglio il Duomo perché è più grande e può accogliere davvero tantissima gente, ma la famiglia ha voluto così. Angelica e le bambine sono legatissime a

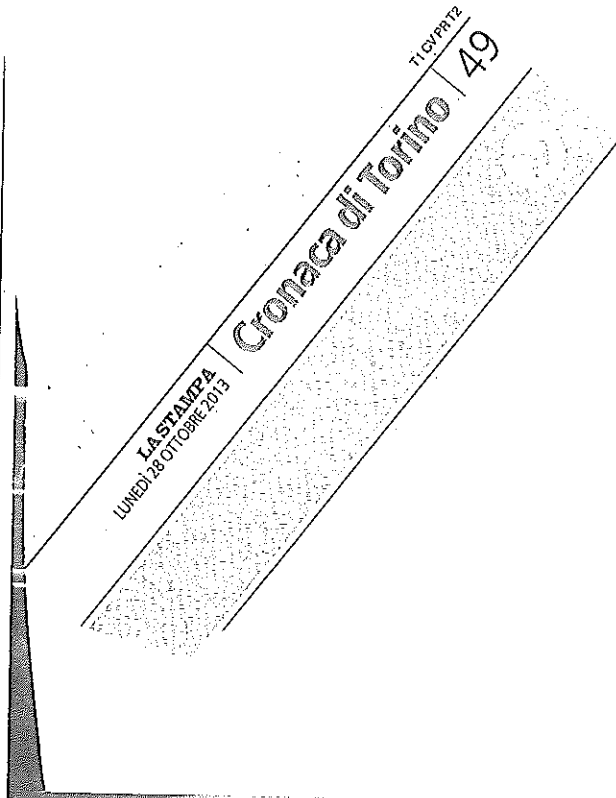
anche già una messa il 22 settembre scorso nella chiesa di San Lorenzo. Ricorda anche in quell'occasione, la grande manifestazione di piazza e poi tutti quei bambini che pregavano...

«Sì, anche in quel caso Torino rispose con grande senso di comunità. Io ho sempre seguito da vicino l'angoscia della famiglia, ho pregato per la guarigione di Alberto. Si è trattato di un delitto assurdo, che ha scosso tutti. Un

agguato inspiegabile, alle otto del mattino, in un condominio aperto, con la gente sui balconi... Fortunatamente tutti i componenti della famiglia Musy hanno molta fede e la fede dà la forza per andare oltre, sempre». Che cosa augura ai suoi cari?

«Chiedo al Signore di illuminare e accompagnarli con la luce della fede nella risurrezione, confermandoli in quella speranza nel Cristo risorto in cui Alberto ha sempre creduto».

[E. MIN.]



L'arcivescovo commosso.

È durata un quarto d'ora la preghiera dell'arcivescovo davanti al feretro

“La Consolata è piccola per dire addio a un uomo così amato”

Nosiglia: “In Angelica vedo la forza della fede”

La giornata
Camera ardente
e funerali

La camera ardente allestita a Palazzo Civico resterà aperta anche stamattina dalle 8,45 alle 9,45. Poi comincerà, sempre in Sala Rossa, la commemorazione di Alberto Musy. Il primo discorso sarà pronunciato dal sindaco Fassino poi parlerà anche Ferdinando Casini che aveva individuato in Musy un ottimo candidato per il Terzo Polo. Quindi il feretro lascerà la camera ardente per raggiungere il santuario della Consolata dove alle 11 si terranno i funerali. A celebrarli sarà l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Quindi la salma verrà tumulata al cimitero di Costigliole d'Asti. Oggi per Torino è giornata di lutto cittadino. Il sindaco Fassino invita le organizzazioni sociali, culturali e produttive e tutti i cittadini ad esprimere il loro dolore ed a far sentire ai familiari l'abbraccio di tutta la città.

Grugliasco

Condominio solidale per giovani e anziani

Ha aperto i battenti un «condominio solidale» in via Napoli 63 a Grugliasco. La palazzina, realizzata dalla cooperativa Di Vittorio, è composta da 24 alloggi, che saranno affittati a vita ad anziani over 60 anni, e da altri 3 appartamenti che verranno affittati a prezzi calmierati a giovani - di età compresa tra i 25 e i 32 anni - che vogliono fare un'esperienza di social housing. «Una struttura che pensa al futuro degli anziani - spiega il sindaco Roberto Montà - . I condomini, infatti, fruiscono di servizi di portierato sociale e di cura 24 ore al giorno, con campanello di allarme. Le persone, poi, con il passare degli anni potranno avvantaggiarsi di servizi forniti dalla cooperativa Il Margine. Oltre alla possibilità di poter seguire corsi e laboratori e godere di servizi amministrativi. Tutto questo sotto casa».

[P. ROM.]

Alla Consolata

Lunedì i funerali celebrati da Nosiglia

La camera ardente di Alberto Musy sarà allestita domani in Sala Rossa (a Palazzo Civico) dalle 15 alle 20 e proseguirà nella mattinata di lunedì dalle 8.30 alle 9.45, orario in cui comincerà la cerimonia di commemorazione del consigliere scomparso. Durante gli orari di apertura della camera ardente, i consiglieri comunali si alterneranno a formare un picchetto d'onore. I funerali del consigliere scomparso verranno invece celebrati dall'arcivescovo Cesare Nosiglia alle 11 di lunedì al Santuario della Consolata: giornata di lutto cittadino procla-

mato dal sindaco Fassino per ricordare l'impegno e la passione civile di Alberto Musy. Sugli edifici comunali, di enti pubblici e privati e scolastici dovrà essere esposta a mezz'asta la bandiera civica, e saranno sospese le manifestazioni musicali nelle piazze. Il sindaco, inoltre, invita le organizzazioni sociali, culturali e produttive e tutti i cittadini ad esprimere il loro dolore e a far sentire ai familiari l'abbraccio di tutta la città. La Conferenza dei capigruppo ieri ha deciso di annullare il Consiglio comunale di lunedì in segno di adesione alla giornata di lutto cittadino.

T1 CVPR2

LA STAMPA
SABATO 26 OTTOBRE 2013

Cronaca di Torino | 49

T1 CVPR2

58

Metropoli

LA STAMPA
SABATO 26 OTTOBRE 2013

LA STAMPA
SABATO 26 OTTOBRE 2013
Cronaca di Torino | 51
T1 CVPR2

Diario

Lavazza

Braccio di ferro con i sindacati

Polemica tra i delegati di Cgil, Cisl, Uil della Lavazza e la direzione. I delegati dicono: «La Lavazza deve convocarci per discutere il piano industriale e spiegare a noi quello che per ora ha detto solo alla stampa. Siamo disponibili al dialogo, aspettiamo un incontro da marzo». E aggiungono: «Da quando è cambiata la dirigenza non c'è più considerazione per le persone e le relazioni sindacali, sempre state, state buone sono nettamente peggiorate». Aggiungono: «L'azienda vuole investire a Gattinara, noi chiediamo che lo faccia anche a Torino e che si producano anche qui le cialde, che come dice la Lavazza sono il prodotto del futuro». Ribatte la Lavazza: «Ci sono investimenti in Italia per 160 milioni, tra i nuovi uffici direzionali a Torino e lo stabilimento di Gattinara, con l'obiettivo di sviluppare il mercato nazionale e internazionale attraverso i suoi quattro stabilimenti strategici di Gattinara e Settimo Torinese in Piemonte, Verres in Valle d'Aosta e Pozzilli in Molise».

Dalle 15 in Sala Rossa l'omaggio della città

Domani le esequie alla Consolata nel giorno del lutto per Torino

EMANUELA MINUCCI

Alberto Musy tornerà domani per l'ultima volta nella sua Sala Rossa. È nell'aula del Consiglio comunale in cui il compianto capogruppo dell'Udc prese tante volte la parola che verrà sistemato il feretro. La camera ardente verrà aperta oggi alle 15 e chiusa alle 20; accanto alla bara il

picchetto d'onore sarà formato dai consiglieri comunali. L'omaggio a Musy cui ci si aspetta che prenderanno parte non solo politici, amici, e colleghi di lavoro, ma anche tanta gente comune visto che la sua storia ha scosso la città, continuerà domani dalle 8,45 alle 9,45, orario in cui comincerà la commemorazione.

Il primo a prendere la parola sarà il sindaco di Torino Piero Fassino e sarà presente il leader nazionale dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che aveva scelto e puntato su Alberto Musy, allora outsider della politica, come candidato del Terzo Polo. Subito dopo il feretro sarà spostata al Santuario della Conso-

lata, dove alle 11 si svolgeranno i funerali.

A celebrarli sarà l'arcivescovo Cesare Nosiglia, da sempre vicino alla famiglia.

«A noi resta il dovere di ricordarlo e raccogliere la sua testimonianza, per operare insieme affinché il male sia vinto con il bene», si legge sul sito dell'Arcidiocesi che giorni fa ha pubblicato le seguenti parole: «In morte di Alberto Musy: fede

nella risurrezione, impegno per la giustizia». Domani per Torino giornata di lutto il sindaco Fassino invita tutti i cittadini a esprimere il loro abbraccio alla famiglia Musy. Anche la seduta del Consiglio comunale è stata spostata a martedì in segno di adesione al lutto cittadino. Sia l'assemblea di Palazzo civico sia quella regionale e provinciale si apriranno con un minuto di silenzio.

TI CVPR2

Diario

Prefettura

Da novembre solo online le domande di cittadinanza

Da giugno il nuovo Sportello Cittadinanza OnLine, sul sito della Prefettura di Torino, consente di prenotare l'appuntamento per presentare istanza di cittadinanza, eliminando inutili code. Ora un passo ulteriore per facilitare l'utenza. Dal 4 novembre la presentazione delle istanze per ottenere la cittadinanza italiana avverrà solo utilizzando tale modalità. Dalla sezione «Accedi allo Sportello Cittadinanza OnLine elimina-code» del sito www.prefettura/torino sarà possibile inserire la domanda ed utilizzare la modalità guidata di compilazione. Inoltre, con «Richiedi le informazioni che ti servono» si possono avere via e-mail informazioni sulla pratica o comunicare la variazione della residenza, ricevendo tempestiva risposta via e-mail. Dal 4 novembre lo Sportello Cittadinanza OnLine sostituirà progressivamente lo sportello di informazione telefonica.

L'autopsia: la morte di Musy è omicidio

"Infezione conseguente al coma". Entro un mese formalizzata la nuova accusa

ORA non ci sono più dubbi. Alberto Musy è morto per le ferite riportate nell'agguato del 21 marzo 2012. Lo ha accertato ieri mattina il professor Luca Tajana, il medico legale di Parma a cui poco prima, nel corso della penultima udienza del processo che vedeva imputato Francesco Furchi ancora per tentato omicidio, il presidente del tribunale Quinto Bosio aveva affidato l'incarico di stabilire il «nesso di causa» con il decesso dell'ex consigliere dell'Udc, avvenuto martedì sera nella clinica di Santena dove era ricoverato dal febbraio scorso.

Oggi Torino comincerà a rendere il suo saluto ad Alberto Musy: in Comune verrà allestita dalle 15 alle 18 la camera ardente, con il picchetto d'onore di consiglieri e assessori, che proseguirà domani dalle 8,30 alle 9,45; a quell'ora si terrà una commemorazione seguita, alle 11, dai funerali nella chiesa della Consolata ai quali parteciperanno anche il leader nazionale dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, e il vicepresidente del Csm Michele Vietti.

L'esame necroscopico, a cui hanno partecipato anche il medico legale Roberto Testi, consulente del pm Roberto Furlan, e il dottor Giovanni Amato, consulente della difesa di Francesco

**Oggi in Comune
camera ardente
dalle 15 alle 20
con il picchetto
d'onore
di consiglieri
e assessori**

**Domani alle 11
alla Consolata
i funerali a cui
parteciperanno
anche Pier
Ferdinando Casini
e Michele Vietti**

IMPUTATO E VITTIMA

Francesco Furchi (a sinistra), accusato di avere sparato ad Alberto Musy (a destra) morto mercoledì scorso dopo diciannove mesi di agonia

anche l'ultima delle tre ogive (sinistra) rimasta con la spalla sinistra. Il professor Tajana ha chiesto trenta giorni di tempo per depositare al presidente Bosio le conclusioni del suo esame. Lo farà nel corso di

quella che sarà l'ultima udienza del processo per tentato omicidio, fissata per il 25 novembre. Il caso Furchi passerà infatti alla Corte d'Assise, competente per gli omicidi. Tra un mese l'accusa contro Francesco Furchi verrà definitivamente e ufficialmente formalizzata in quella di omicidio volontario e premeditato.

Restano alcune incognite giuridiche. La più importante riguarda la fisionomia del nuovo processo: inizierà senza tener conto di quanto fatto sinora dai giudici che avrebbero dovuto giudicare Furchi per la «vecchia» accusa di tentato omicidio, e quindi si renderà necessario un passaggio davanti al giudice per l'indagine preliminare prima di arrivare in aula, o quanto fatto nelle udienze presiedute da Bosio verrà invece acquisito dal nuovo dibattimento? Gli esperti sottolineano che gli avvocati della difesa, a questo punto, hanno anche la possibilità di scegliere il rito abbreviato. Gianluca Pittelli e Maria Rosaria Ferrara, legali di Francesco Furchi, su questo punto sono tuttavia sempre stati categorici: «Si tratta di un processo indiziario, quindi è assurdo scegliere il rito abbreviato».

(M. PO.)

la Repubblica
DOMENICA 27 OTTOBRE 2013

TORINO

M V

Furchi, ha accertato che l'infezione polmonare che da qualche giorno aveva aggredito Musy è stata causata dallo stato vegetativo provocato dal danno encefalico conseguente agli spari del marzo 2012. Conclusione già an-

tipata dall'avvocato Gian Paolo Zancan, legale della famiglia Musy, che aveva detto: «Non ci saranno sorprese. Stiamo parlando di una persona le cui difese immunitarie erano ormai ridotte al minimo dalle condizioni in cui

lo avevano ridotto i colpi sparati la mattina dell'agguato». Quel giorno Musy era stato colpito da tre dei quattro proiettili esplosivi dal sicario con il volto mascherato dal casco Acerbys Nano. Ieri i medici legali gli hanno estratto

“Non ho dubbi sull'onestà di Chiamparino”

La solidarietà di Nosiglia all'ex-sindaco Il capogruppo Pd: “Inutile una commissione”

MARIA TERESA MARTINENGO
BEPPE MINELLO

Basta strumentalizzazioni sul decennio chiampariniano. Lo dice il capogruppo Pd in Sala Rossa, Michele Paolino, il quale anticipa anche la sua volontà di opporsi alla richiesta della minoranza di centrodestra - ma che anche qualcuno a sinistra guarda con interesse - di aprire un'altra commissione d'indagine consigliare sull'affaire Murazzi dopo quella sullo Csea «nella quale - aggiunge Paolino - qualche errore l'abbiamo commesso». «Piena solidarietà all'ex-sindaco», gli fa autorevolmente eco l'arcivescovo Cesare Nosiglia a margine dell'inaugurazione dell'anno della Scuola all'impegno sociale e politico: «Chiamparino - dice Nosiglia - ha sempre avuto la mia stima e non ho motivo di dubitare della sua onestà di persona pubblica. Mi auguro si risolva tutto e bene».

Abuso in atti d'ufficio

Insomma, l'esplosione dell'affaire Murazzi che ha visto l'ex-sindaco ricevere un avviso di garanzia per «abuso in atti d'ufficio» perchè la sua firma compare - come in tutte le delibere - anche al fondo di quella con la quale si autorizzavano i contestati «sconti» ai gestori dei locali che si affacciano sul Po, sembra aver smosso la morta gora di una classe politica che di fronte alle disavventure, per la verità finora solo mediatiche, capitate al presidente della Compagnia di San Paolo, ha preferito fare finta di nulla. O quasi. Va a sapere se per ignavia o interesse di bottega viste le ambizioni neanche troppo velate dell'ex-sindaco di voler tornare a

«Ha la mia solidarietà: è un politico che ha sempre avuto la mia stima»

Cesare Nosiglia
Arcivescovo
di Torino

giocare sul campo della politica, magari nella di là da venire tenzone regionale. A sollevare il problema è stato, nel pieno del polverone Csea, il senatore Stefano Esposito, («Non possiamo liquidare dieci anni di buona amministrazione con qualche articolo sui giornali»), ma senza risultati apprezzabili.

«La Città deve sapere»

Ora, di fronte alle insistenze dell'opposizione, il capogruppo Paolino, nel pieno delle sue funzioni (all'epoca dello scandalo Csea era ancora il vice di Stefano Lo Russo in procinto di diventare assessore all'Urbanistica), dà l'altolà alla richiesta, avanzata con forza dal capogruppo di Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone, di «indagare» sulla vicenda Murazzi: «Martedì finalmente il Consiglio voterà la mozione che ho presentato per chiedere una Commissione sottoscritta da tutti i consiglieri di opposizio-

ne». «In campo c'è la Procura - ribatte Michele Paolino - lasciamo che faccia il suo lavoro. Una Commissione di consiglieri comunali non aggiungerebbe nulla a ciò che deve chiarire la magistratura. E la politica s'è già espressa quando la giunta ha approvato la delibera sui Murazzi evidentemente ritenendola corretta».

«Csea, un errore»

Caso diverso è stata la vicenda Csea, dove la magistratura si sta ancora interessando dei pasticci contabili degli amministratori accusati di bancarotta, mentre la Sala Rossa ha scavato nelle scelte politiche fatte dal Comune. L'ha fatto con una commissione d'indagine formata da consiglieri di minoranza e di maggioranza, tra cui anche Michele Paolino, che ha prodotto una relazione che, alla luce delle speculazioni fatte, soprattutto nei confronti di Chiamparino, strappa parole dure al capogruppo Pd: «Forse ci siamo fatti prendere la mano perché in alcuni momenti ci siamo sostituiti ai pm e la relazione finale è una sommatoria di verbali».

L'ammonimento di Fassino

Già il sindaco Fassino, quando si era trattato di varare la Commissione, aveva messo in guardia la Sala Rossa dai possibili rischi, evocando l'esperienza negativa vissuta sulla propria pelle con la Commissione Mitrokhin. «Abbiamo ascoltato molto e ragionato poco - dice Paolino - e dico no a processare l'ex Chiamparino: l'hanno già fatto 4 volte i cittadini: quando l'hanno eletto, quando l'hanno riconfermato, quando nei sondaggi lo eleggevano miglior sindaco di sempre, quando hanno votato Fassino, il suo successore».



Dossier / Inchiesta su

Chiamparino all'esame della Compagnia

Il Consiglio generale si riunisce a Villa Abegg per decidere sulle dimissioni dopo l'avviso di garanzia

DI PIERLUIGI MINELLO

La vera incognita è se il Consiglio generale della compagnia di San Paolo avrà i numeri legali per riunirsi. L'assemblea che dovrà decidere se accogliere o meno le dimissioni del presidente Sergio Chiamparino, raggiunto da un avviso di garanzia per la vicenda Muzzi, risalente al periodo in cui ricopriva la carica di sindaco, è stata convocata nelle stesse ore delle esequie di Alberto Musy. Nei giorni passati s'è discusso a lungo nelle stan-

ze di corso Vittorio Emanuele, sede della Compagnia, sull'opportunità di rinviare il Consiglio «ma molti componenti vengono da fuori città - spiegava il vice di Chiamparino, Luca Remmert - e non sarebbe stato corretto nei loro confronti modificare un appuntamento fissato da lungo tempo». Il tema delle dimissioni, esploso solo qualche giorno fa quando è stato lo stesso Chiamparino a comunicarlo ai consiglieri della Compagnia insieme con le sue dimissioni «per tutelare la Fondazione», è stato aggiunto all'ordine del giorno e

verrà affrontato in apertura di seduta nelle «Comunicazioni del presidente» che saranno però del vice Remmert. Chiamparino, che sulle questioni di principio è molto e giustamente preciso, ha infatti comunicato la sua indisponibilità a partecipare ai lavori per lasciare massima libertà ai consiglieri di esprimersi come meglio credono e nella più assoluta libertà. Quelli che fino ad oggi hanno avuto modo o sono stati sollecitati a esprimere un parere si sono tutti, dall'avvocato Stefano Ambrosini alla dottoressa Ma-

ria Caramelli, espressi con forza a favore di Chiamparino. «Ma un conto è parlarne al telefono con i giornali - è il commento in corso Vittorio - un altro è dichiararlo in Consiglio». Ecco, comunque, perché parlavamo di una sola incognita e cioè il raggiungimento o meno del numero legale perché l'assemblea possa svolgersi. Tra i consiglieri ce n'è più d'uno che in passato ha avuto modo di duellare e batteccare con Chiamparino, ma nessuno arriva a ipotizzare che qualcuno di loro possa approfittare dell'assemblea di stamane -

se si terrà - per attaccare l'ex sindaco. Anzi, è nei momenti di difficoltà che più forte scatta lo spirito di corpo o appartenenza. Resta il fatto che autorevoli personaggi si sono schierati a favore di Chiamparino, dal presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, Giuseppe Nizzetti, al vescovo Cesare Nosiglia. È quindi probabile che se l'assemblea avrà i numeri potrebbe anche non dover arrivare a votare l'accettazione o meno delle dimissioni di Chiamparino, ma chiedergli di restare per acclamazione.

Niente sgombero per il Csa Guai in vista per il Comune

Sigilli e sequestri non hanno messo fine all'illegalità ai Murazzi. Il caso emblematico è quello del Csa Murazzi, ossia il locale di riferimento del centro sociale Askatusuna, sequestrato lo scorso marzo, ma in realtà operativo più che mai. E tutto grazie al silenzio del Comune. Il Csa Murazzi era abusivo da decenni, l'unica concessione risale al 1992 e allora era stata data come presidio ospedaliero, non centro per crearvi un disco-pub. Dopo il sequestro di marzo il Csa è rimasto chiuso solo per qualche settimana. Giusto il tempo per un gruppo di autonomi di rivendicare il diritto ad avere il loro spazio musicale e di ritrovo. Risultato: sono stati violati i sigilli (reato per il quale il pm Andrea Padalino ha già aperto un'inchiesta a suo tempo) e da quel momento l'attività in stilo disco-pub è riprese a pieno ritmo. Il tutto ovviamente senza alcun controllo fiscale e senza alcun intervento dal parte del Comune il quale, essendo proprietario di quelle arcate, non sta muovendo un dito per sgomberare chi occupa abusivamente il Csa Murazzi. La scorsa estate il Csa è stato uno dei pochi locali a tenere aperto ai Murazzi incassando migliaia di euro ogni sera, soldi che poi finivano nelle casseforti di Askatusuna e reinvestiti nelle varie iniziative antagoniste, tra le proteste No Tav, quelle contro gli sfratti e altre ancora. Una situazione di incompleta illegalità davanti al quale il Comune sembra aver chiuso non un occhio, ma entrambi. Una stortu-

ra del sistema, un permissivismo che, come si evince dal filone d'inchiesta sui canoni mai pagati dai gestori e che è costato un avviso di garanzia all'ex sindaco di Torino, potrebbe aprire nuovi fronti investigativi da parte dei magistrati. Al momento l'unico fascicolo esistente è quello sulla violazione dei sigilli, ma la procura sta valutando se contestare all'attuale amministrazione comunale il mancato sgombero del Csa Murazzi. Insomma la nuova gestione dei Murazzi non sembra discostarsi tanto dalla precedente e che se il vecchio sistema ha messo nei guai Chiamparino, il nuovo sistema potrebbe mettere nei guai Fasino. Intanto ieri c'è stato un nuovo sequestro. I vigili hanno nuovamente messo i sigilli a uno dei locali della movida torinese. Si tratta del Beat, ex Nino, lato Nord. Il provvedimento del giudice è stato emesso su richiesta del sostituto procuratore Andrea Padalino e rientra nel filone dell'indagine che riguarda l'inquinamento acustico e il disturbo alla quiete pubblica, scaturito dagli esposti di alcuni comitati di cittadini. Il locale era già stato sequestrato lo scorso marzo e di recente era stato dissequestrato dal giudice. Il problema è nato quando i gestori hanno deciso di riprendere l'attività organizzando serate e iniziative. Di fatto quasi una discoteca abusiva in barba a tutti i regolamenti, compresi quelli che avevano portato al primo sequestro.

[Slor]

sostituire Dàmète Dal Roz «promosso» nel Comitato di gestione in sostituzione di Gian Maria Gros Pietro, ha insistito perché la sua nomina venga ratificata prima della discussione sulle dimissioni «per poter esprimere solidarietà a Sergio». Un sentimento diffuso. Maria Caramelli, per dire, ieri era persino un po' preoccupata che Chiamparino potesse dichiarare irrevocabili le dimissioni.

«Proteggono la Compagnia»

In realtà, l'ex sindaco ieri è arrivato a ipotizzare una sorta di autosospensione di 30 giorni - una pratica utilizzata nelle società quotate - per sottolineare con più forza la sua volontà di non arrecare danni alla Compagnia. Ma è stato dissuasivo: «Gli abbiamo detto che non è una buona idea perché lascerebbe le cose nell'incertezza, ledendo comunque l'immagine della Compagnia» dice l'avvocato Stefano Ambrosini. È infatti improbabile, anche se Chiamparino sarà sentito in Procura martedì cura prossimo, che l'indagine possa arrivare a un chiarimento in appena 30 giorni. Argomenti utilizzati anche dal vicepresidente Luca Remmert già all'alba quando s'è ritrovato con il suo «principale» per l'abituale sgambata lungo il Po. Un momento diventato irri-

Chiamparino al Consiglio generale «Decidete senza me»

È martedì sarà interrogato dal magistrato

Coerente fino alla fine e ben deciso, per quanto è in suo potere, a chiarire ogni cosa, Sergio Chiamparino lunedì non parteciperà alla riunione del Consiglio generale della Compagnia di San Paolo che a Villa Abegg affronterà l'imbarazzante tema delle sue dimissioni. Offerte al Consiglio dallo stesso ex-sindaco per «non recare danni» alla Fondazione bancaria. Chiamparino non ci sarà affinché i consiglieri siano completamente liberi di esprimere le proprie opinioni

«Speriamo resti»

Opinioni che sembrano orientate verso un unico risultato: il rifiuto delle dimissioni. Anzi, c'è chi va oltre. Daniele Vaccarino, presidente della Cna e indicato dalla Camera di Commercio per

vice Tom Delessandri. Una vicenda che ha oggettivamente segnato uno strappo anche con il sindaco Fassino il quale ha pubblicamente affermato che nella vicenda Csea «è mancato un controllo politico». Peraltro lo stesso Fassino è stato anche il primo ad esprimere solidarietà al predecessore indagato. Siccome le grane non vengono mai sole, all'orizzonte già se ne intravede un'altra: la liquidazione di Virtual, il parco tecnologico che ha ingoiato almeno una dozzina di milioni pubblici. Anche Virtual era uno dei domini di Tom Delessandri, responsabile delle partecipate, e uno dei più strenui difensori dell'azienda. Come già con

LA GRANA VIRTUAL

Dopo Csea, altre nubi dalla liquidazione del parco tecnologico

Csea dove le mosse di Delessandri sembrano essere sempre state guidate dalla difesa dell'occupazione, con Virtual da difendere c'erano i soldi pubblici già spesi. Ieri, in commissione, l'assessore Giuliana Tedesco ha accolto l'idea di dare mandato al futuro liquidatore di Virtual di andare a indagare nel passato della partecipata per chiarire ogni aspetto. Ai vari Marrone (FdI), Liardo e Carbonero (Lega) che hanno individuato in Delessandri il punto debole di Chiamparino, luccicavano gli occhi. E anche Curto e Grimaldi di Sel, che non risparmiano critiche all'alleanza di ieri e di oggi, erano visibilmente soddisfatti.

nunciabile per l'ex sindaco che scarta nella corsa stress e delusioni. E le delusioni sono ormai così numerose che, alla rispettabile età di 64 anni, Chiamparino e il più giovane vice corrono la mezza maratona costantemente sotto le due ore. La svolta - in peggio - è stata con la vicenda Csea dove è stato malamente tirato in ballo dalla commissione d'indagine del Consiglio comunale e di conseguenza sui giornali. Un coinvolgimento tutto mediatico e di nessuna sostanza se non per il fatto che a essere sotto accusa in Sala Rossa (ma non in Procura) è uno degli uomini che è stato più vicino al Chiamparino-sindaco e cioè il suo

L'AUTOSOSPENSIONE

L'ex sindaco è stato scongiurato dal tirarsi fuori per un mese

il Po. Un momento diventato irri-

INDAGINE Silvio Massa di Manageritalia: «L'economia è alle corde»

Altro triste primato sotto la Mole E' tra le peggiori città per lavorare

Torino è in 28ª posizione tra le peggiori città per lavorare. È quanto emerge da un'indagine di Manageritalia sui dati Istat relativi all'occupazione, diffusa ieri per annunciare l'assemblea annuale dell'associazione in programma stamattina. A livello regionale, il Piemonte in questa speciale classifica si posiziona al decimo posto per disoccupazione totale (9,2%) e al quinto per quella dei giovani, vicina al 32 per cento. Torino si piazza al 28° posto per disoccupazione totale (9,8%) e al 49° per quella dei giovani (33,9%). Per quanto riguarda il confronto tra i sessi, in Piemonte la disoccupazione femminile è più alta di quella maschile sia nel totale (+2,3%), che tra i giovani (+5,1%). Per Torino il divario sempre a favore degli uomini è +1,8% sul totale, mentre tra i giovani sono le donne a essere meno disoccupate (-2,3%) dei coetanei. La regione più virtuosa è il Trentino Alto Adige, che primeggia anche per gli altri indicatori presi in considerazione: il divario donna uomo è +1,2%

nel totale e per i giovani. Altro dato interessante è il divario tra disoccupazione totale e dei giovani, che è minima sempre in Trentino (+10,1% a sfavore dei giovani) e pari a 22,7% in Piemonte e al 24,1% a Torino. Per quanto riguarda i manager è invece la Lombardia la regione dove è maggiore la loro presenza con 1,6 dirigenti ogni cento lavoratori dipendenti. Il Piemonte si posiziona al terzo posto, dopo il Lazio, con quasi un dirigente ogni cento dipendenti (0,96%) e lo stesso fa Torino, dopo Roma (1,61%), con 1,22%. La media nazionale è di 0,83 dirigenti ogni cento dipendenti.

«L'economia della regione - dice Silvio Massa, presidente di Manageritalia Torino - sta mostrando la corda. La presenza dei manager è buona nelle poche grandi aziende nazionali e filiali di multinazionali estere, ma ancora troppo scarsa nelle medie e piccole aziende».

(al.ba.)

LO STUDIO Piemonte in controtendenza rispetto alle altre regioni d'Italia La crisi colpisce di più le donne Cancellate 15mila imprenditrici

con dipendenti che, tra il 2008 e il 2013, sono addirittura aumentate di 28.900 unità, pari all'8% in più. Le donne che lavorano in proprio nel nostro Paese sono 1.719.000, rappresentano il 30,8% del totale dei lavoratori indipendenti attivi in Italia e il 18,4% del totale dell'occupazione femminile. E tra le fila dell'esercito delle attività autonome "rosa" spiccano 364.942 imprenditrici alla guida di imprese artigiane.

La propensione imprenditoriale delle italiane fa guadagnare al nostro Paese il primato in Europa per il maggior numero di attività autonome guidate da donne. Ci seguono la Germania e il Regno Unito. A livello regionale il

record per il maggior numero di lavoratrici indipendenti, pari a 305.720, appartiene alla Lombardia. Secondo posto al Lazio (172.459) e terza posizione per la Toscana (154.152).

«Considerato che all'interno della gravissima crisi che continua a mordere, l'imprenditoria femminile si sforza di resistere - dice Daniela Biolatto, presidente regionale Donne Impresa di Confartigianato Piemonte - il Governo deve aggiornare e rilanciare la legge 215 che in passato ha consentito la nascita di oltre 70mila aziende guidate da donne, consentendo un incremento di occupazione di oltre 90mila unità, di cui 8mila in Piemonte».

(al.ba.)

sabato 26 ottobre 2013 **15**

CRONACAQUI¹⁰

Caso Lumiq, il liquidatore dovrà anche accertare i responsabili del tracollo

IL LIQUIDATORE di Virtual Reality & Multimedia Park di Corso Lombardo non avrà solo il compito di salvare il salvabile e di spegnere la luce sulla società, ma anche il mandato di scavare tra le carte e i bilanci dell'azienda. Dovrà andare fino in fondo per capire come sia stato possibile il tracollo del parco multimediale che per Palazzo civico, socio con il 76 per cento delle azioni, non è in più in grado di stare in piedi, dopo aver macinato per anni milioni su milioni di fondi pubblici. Equivarrà a una sorta di «indagine interna» quella proposta ieri a Palazzo civico dai consiglieri comunali, che sulla vicenda vogliono vederci chiaro, e che martedì, con una procedura di estrema urgenza, saranno chiamati ad approvare la delibera che apre le porte alla liquidazione controllata della società, ormai con un passivo che supera il capitale sociale di un milione e 900mila euro.

L'istanza sarà accolta dall'assessore alle Partecipate, Giuliana Tedesco, con un emendamento che aggiungerà ai compiti che saranno assegnati al liquidatore da parte dell'assemblea dei soci — aperta da venerdì scorso, e sospesa in attesa del mandato del Consiglio comunale — quello di mettere l'amministrazione nelle condizioni di rintracciare le cause che hanno portato al tracollo ed eventuali responsabilità da parte degli amministratori e di chi avrebbe dovuto controllare. L'obiettivo è la tutela dell'integrità patrimoniale del Comune. Il mandato del li-

guidatore comprenderà anche altri compiti: «Valutare la dismissione del braccio operativo di Virtual, la società Lumiq, e dismettere gli immobili — ha pre-

tesato Tedesco — Non è detto comunque che se il liquidatore trovasse delle prospettive di sopravvivenza non si arri a valutare la revoca della liquidazione».

Insieme all'indagine interna si profila anche un'inchiesta del Consiglio comunale, richiesta dal capogruppo di Sel, Michele Curto, su quello che sotto gli occhi di molti, colpiti dalle analogie e dal fatto che a curare i rapporti con la società fosse l'ex vicesindaco Tom Dealessandi, appare come un secondo caso Csea. Non è ancora stato deciso se il lavoro di scavo sarà affidato a una commissione di indagine, come per il fallimento di Csea, oppure alla Commissione controllo di gestione, come per il caso degli «appalti facili». «Prima di sottrarre rapidamente il corpo ancora caldo di Virtual vorrei che si facesse almeno l'autopsia — ha attaccato Curto — Per capire come sia successo e perché nessuno se ne è mai accorto». Marco Grimaldi ha anche chiesto l'autopsia del cda per capire se «la

reale situazione dei conti sia stata effettivamente rappresentata alla città». Il direttore delle Partecipate comunali, Renzo Mora, ha abbozzato ieri una risposta: «Virtual non è sempre stata in passivo, ha avuto pareggi nel 2010 e nel 2011 — ha spiegato ieri in Commissione Bilancio — Tutto è però precipitato nel 2012 quando la scuola di formazione ha subito un flop per via della concorrenza con un'altra scuola aperta in città», quella della «Piazza dei Mestieri». L'ex presidente di Virtual, Sergio Toffetti, risponde a distanza: «Per il parco quella scuola è stata sempre un buco, non un'opportunità».

(g.g.u.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso
MARINA CASSI

Quasi mille - 980 per l'esattezza di cui 530 a Torino - manager piemontesi hanno perso il lavoro nei primi nove mesi dell'anno. La crisi dal 2008 ha falciato 6.700 posti, 4.300 a Torino. E la regione ha pagato un prezzo più alto del resto del Paese con un calo del 2,7% dei dirigenti contro una flessione totale del 2. In Piemonte si è riprodotta la stessa dinamica nazionale: perdono il lavoro più gli uomini - con un calo del 4,5% - delle donne che, anzi, sono in crescita del 12.

La spiegazione è nella struttura produttiva ancora maggiormente legata all'industria e meno ai servizi settore tradizionalmente più femminile.

Le cifre

L'ulteriore perdita di manager colpisce un'economia che già ne conta ben pochi probabilmente a causa delle asfittiche dimissioni delle imprese italiane: i dirigenti del settore privato sono 0,96 ogni cento lavoratori, va un po' meglio a Torino dove si arriva a 1,22 contro una modestissima media nazionale dello 0,83.

I dati sono di ManagerItalia - l'associazione di dirigenti, quadri e professionali con 2.200 iscritti in Piemonte - che oggi tiene l'assemblea annuale che sarà chiusa da un dibattito su «Turismo motore dello sviluppo del territorio».

E preoccupato il presidente Silvio Massa: «Ci sembrava che quest'anno le cose andassero meno peggio del tremendo 2011. Invece mettendo giù i

Quando il capo viene licenziato

Nel 2013 falciati i posti di altri mille dirigenti

dati abbiamo visto che è seguita l'emorragia di posti. Non c'è dubbio che qui vada peggio che in altre realtà simili come Genova o Bologna. Vediamo tutti la moria di imprese piccole, ma anche medie. E multinazionali ce ne sono poche». Massa racconta che chi perde il posto fatica a trovarne un altro: «Almeno la metà è diventato imprenditore di se stesso, pro-

fessionista, consulente. Altri hanno accettato di diventare quadri perdendo reddito».

Le prospettive

Solo pochi hanno lasciato l'Italia per approdare in multinazionali in giro per il mondo. Massa spiega che «non è facile ripartire altrove da zero e poi di solito i manager hanno famiglia e trasferire un intero nucleo non è cosa da poco».

4300
in meno

Dal 2008 sono 4300 i dirigenti che hanno perso il posto nella sola Torino
6700 in Piemonte

Insulto razzista a un poliziotto denunciato attivista No Tav

L'agente era abbronzato: "Va via, non sei neppure italiano"

ERICA DI BLASI

«TU NON sei italiano, sei un extracomunitario nero di m...! Devi andare via da questa valle». A pronunciare la frase, un attivista No Tav, poi identificato in Stefano S., 27 anni, di Sant'Antonio di Susa, e ora indagato per ingiuria con l'aggravante della finalità dell'odio razziale e oltraggio. L'inchiesta è sta aperta dal pm Antonio Rinaudo. L'episodio risale allo scorso 10 agosto, quando venne organizzata la marcia degli over 50. Il corteo partì nel pomeriggio dal campo sportivo di Giaglione, con l'obiettivo di raggiungere le reti e violare la zona rossa. Circa 250 i manifestanti che presero parte alla marcia: una volta giunti davanti al cancello della baita, i No Tav iniziarono a battere con pietre e martelli le recinzioni del cantiere. Al di là del varco gli agenti della Digos controllavano la situazione. Un gruppo, tra cui un poliziotto dalla carnagione molto scura, complice il rientro dalle vacanze, si avvicinò alle reti. I capelli neri e l'abbronzatura, avevano indotto i manifestanti a identificarlo con uno straniero. «Non parli neanche italiano. Devi andare via da questa valle». Poi, ri-



LA MARCIA

Il 10 agosto il movimento No Tav organizza a Chiomonte "La marcia degli over 50"



L'EPISODIO

Davanti al primo cancello del cantiere un No Tav insulta un agente con una frase razzista



LE INDAGINI

Il manifestante viene identificato già la sera del 10 agosto. All'inizio si rifiuta di dare i documenti

RECUPERO

volgendosi a un altro agente: «Ci vorrebbe un'altra Nassiyya, sbirri di m... Cambia lavoro servo!». Frasi gridate davanti a decine e decine di persone. Che hanno portato all'accusa di ingiuria con l'aggravante dell'odio razziale.

che ci interessano non sono infatti i soldi, bensì ottenere una condanna esemplare, che possa aiutare altre persone vittime di simili situazioni. Il razzismo non deve mai essere utilizzato come strumento di offesa e nei con-

fronti di chiunque. Ammaggiorra, in un momento come questo, in cui la tragedia avvenuta a Lampedusa ha scosso profondamente il nostro Paese. Al di là degli aspetti legali, ci aspettiamo le scuse ufficiali del movimento

No Tav.

Il giovane che ha proferito gli insulti razziali poche ore dopo era stato identificato il giorno stesso, a manifestazione conclusa Stefano S., insieme con un amico, era stato fermato in macchina lungo la statale al bivio di Venaus. I due si erano rifiutati di mostrare i documenti. S. è il primo a reagire: «Non ti do niente! Chi sei?». Poco dopo anche l'amico era stato identificato e sua volta denunciato: «Io documenti non te ne do». E mentre la polizia stava identificando i due attivisti, altri 20 No Tav avevano circondato l'auto di servizio e invitato gli agenti a lasciar perdere. Tra questi c'era anche Nicoletta Dosio: «Lasciateci stare, andate via! Sono solo due ragazzi». Ma alla fine, la Digos era riuscita comunque a identificare i due giovani.

L'Inchiesta

Crollo al liceo Darwin: attesa per la sentenza d'appello

È ATTESA per oggi la sentenza d'appello per il crollo al liceo Darwin in cui morì lo studente di 17 anni Vito Scafi e rimase paralizzato Andrea Macri. In primo grado il tribunale ritenne che solo uno dei sette imputati, l'architetto Michele Del Mastro, fosse responsabile della tragedia, causata dal cedimento di un controsoffitto nell'aula 4a D, il 22 novembre 2008. Il progettista Del Mastro, che

aveva eseguito i lavori di ristrutturazione, era stato condannato a 7 anni di carcere, lasciando sgomenti sia i genitori di Vito che la procura, che non si aspettavano un verdetto simile. L'accusa ha dunque chiesto di condannare la sua condanna e ribaltare l'assoluzione degli altri imputati. I pm Laura Longo e Francesca Traverso, insieme a Raffaele Guariniello, avevano chiesto cinque anni e 8 mesi di carcere per i tre funzionari del-

(s.mart)

la Repubblica

LUNEDÌ 28 OTTOBRE 2013

TORINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente romano di Virtual interviene dopo la decisione di chiudere

GABRIELE GUCCIONE

«NON ha mai importato molto che gli studios fossero di proprietà della Città e della Regione, cioè delle stesse istituzioni che finanziano Film Commission e Fip, due enti che a loro volta sostengono con fondi pubbliche produzioni cinematografiche piemontesi. Non c'è mai stato nemmeno un film prodotto con il sostegno pubblico che è passato dai nostri teatri di posa. E quando ho chiesto perché non ci coinvolgevano nemmeno per i convegni mi sono sentito rispondere: Lurniq non deve avere spazio». Punta il dito contro il mondo del cinema torinese, che definisce un «un sistema poco coordinato» e «caratterizzato da un eccesso di litigiosità», Andrea Piersanti, presidente romano di Virtual Reality & Multimedia Park-Lurniq, la «città» torinese che adesso il Comune, proprietario del 76 per cento delle azioni, si trova costretto a dover liquidare — la delibera sarà votata domani dalla Sala Rossa — sotto il peso di un passivo finora accertato di due milioni, ormai impossibile da

«Anche la Fip non ha mai contribuito destinando fondi per le produzioni»

«Mi hanno persino detto che Lurniq non doveva aver spazio ai convegni»

colmare per le casse pubbliche. Piersanti, lei è stato presidente dell'Istituto Luce ed è stato chiamato su indicazione della giunta Cota a presiedere il parco multimediale di corso Lombardina. Secondo lei quindi il fallimento degli studios è legato a

proprio sia stata un'iniziativa a basso costo. Il destino naturale di Fip e Film Commission sarebbe stato quello di installarsi a Virtual».

Per chi avete lavorato, quindi? «Per altre produzioni non torinesi. E per commesse importanti nel campo della simulazione degli ambienti virtuali, in cui siamo un'eccezione a livello europeo, ottenute dall'Agenzia per l'energia americana e dall'Eni. Pure qui, quando ho chiesto di cambiare lo statuto sociale per poter implementare questo settore, non ho avuto risposta. Per non parlare di quando per due anni ho cercato di portare a Torino la produzione di una fiction Rai, con cui le trattative erano avanzate: quando si è dovuto passare dal piano tecnico a quello politico non se n'è fatto più nulla. Ho sempre avuto la sensazione di agire in solitudine».

Cosa farà adesso che la società sarà liquidata?

«Torno a Roma, lascio Torino. Mi auguro che il modello torinese trovi però una pacificazione, perché se per un periodo è stato d'esempio, rischia adesso di essere superato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEPUBBLICA
FIV
28/10

una mancanza di sostegno, e di commesse, da parte del sistema torinese?

«Non abbiamo mai lavorato per film prodotti a Torino, non ci hanno mai affidato una commessa. Quando ho domandato perché non passavano da Lurniq mi

sono sentito rispondere: perché è troppo caro. Allora, ho ribattuto: parliamone, possiamo trovare un accordo, scendere di prezzo. Il risultato è stato che in due anni e mezzo, da quando sono presidente, non ho mai ricevuto nemmeno una richiesta di preventivo

da parte delle produzioni pubbliche torinesi».

Nemmeno una?

«No. Eppure, se è questione di costi, non posso che domandarmi come sia stato possibile costruire un doppio di Lurniq come il Cineporto, che non mi pare